

Sporte e immaginario condiviso : testimonianze da usi della lingua

Autor(en): **Lurati, Ottavio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera
delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **40 (2001)**

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-267577>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SPORT E IMMAGINARIO CONDIVISO : TESTIMONIANZE DA USI DELLA LINGUA

Le società complesse in cui viviamo attribuiscono oggi allo sport una centralità difficilmente immaginabile qualche decennio fa : molti dei suoi modelli, dei suoi atteggiamenti fisici e mentali costituiscono una presenza continua e incisiva nelle pratiche di molte persone e nell'immaginario condiviso. Anche gli usi linguistici riflettono oggi, in sincronia, molte tracce che gli usi dello sport lasciano nella mentalità e, spesso, di riflesso, nella lingua, in particolare nel discorso ripetuto : aggiungi il tratto di civetteria stilistica dell'uomo della strada, che spesso si compiace di infioettare il suo discorso di similitudini tratte dagli ambiti sportivi¹.

Passiamo in rassegna certi dati di fatto : i motti che godono di maggior fortuna nel discorso informale (e talora anche in quello formale) sono quelli legati agli sport più in voga e spettacolari e, nel contempo, a quelli che vengono più seguiti dai mass-media. Qualche esempio fa toccare per mano la portata degli influssi. Nei primi anni Settanta inizia a diffondersi l'espressione *gettare la spugna* nel senso di « darsi per vinto, rinunciare alla lotta, abbandonare il confronto con un compito o un avversario che si riconosce superiore » : *non ha perso la speranza, non ha gettato la spugna* (attestazione orale Imola 1964) ; *non gettò la spugna, non si scoraggiò* (*Espresso*, 13. 7. 1969). Si desume, come noto, dalla gestualità convenzionalizzata del pugilato, dove l'assistente del pugile fino a qualche tempo fa lanciava una spugna (ora spesso un asciugamano) per segnalare la rinuncia al combattimento. E' l'inglese *to throw up the sponge* (*to abandon a*

¹ Non possiamo sviluppare qui un inquadramento teorico. Per ogni questione si rimanda al nostro recente *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti Grandi Opere, 2001, pp. 1043.

contest or struggle ; to submit, give in), un motto che in sé risulta già nel 1860. In senso proprio, sportivo, il tecnicismo è attestato in italiano per lo meno dal 1946 ; pure dall'inglese muove il francese *jeter l'éponge* (1938), il tedesco *das Handtuch werfen* (1935, letteralmente gettare l'asciugamano, anche in senso traslato) così come lo spagnolo *echar la toalla* (1968) ; in senso metaforico per lo meno dal 1982 si hanno poi varianti del tipo *arrojar, lanzar la toalla*.

L'immaginario ha fatto sua anche l'immagine dell'atleta che crolla sfinito : *mettere in ginocchio*, far naufragare un tentativo, un'impresa, stroncare l'economia di un paese. *L'economia somala è in ginocchio* (Milano 1980). *L'intera economia agricola di questa fertile terra lombarda è in ginocchio* (*Corriere della Sera*, 3. 6. 1986). Talora il modo di dire viene usato, soprattutto da alcuni giornalisti, a designare il collasso di un'istituzione, di un sistema : *Il fallimento del missile europeo Ariane di sabato scorso è il quarto di una serie che ha messo in ginocchio il sistema dei trasporti spaziali sulle due sponde dell'Atlantico* (*Azione*, 3. 7. 1986).

Al calcio ci si rifà con espressioni oggi correnti come *salvarsi in corner*, cavarsela alla meglio, all'ultimo momento. L'immagine ha suscitato paragoni anche in non pochi dialetti : per parecchi veneziani lo strabico ha gli *oci in còrner* (Mestre 1980, Venezia 1997). Ovvio poi la diffusione di *restare in panchina*, detto di chi non viene ammesso a un lavoro, anche se è idoneo. Il senso figurato è sin qui registrabile dal 1981 circa : *Perché Eros Ramazzotti è dovuto restare in panchina all'Eurofestival. Nessuna Rete Rai voleva ospitare in diretta la gara anche se il nostro candidato era tra i favoriti*, titola ad esempio il *Corriere della Sera* del 6 maggio 1986. Con *panchina lunga* e *panchina corta* si indica non poche volte la disponibilità di sostituti più o meno numerosi e validi : *Bearzot si è trovato con una panchina improvvisamente troppo corta per quanto riguarda il centrocampo* (*La Stampa*, 15. 11. 1982). Dalla *panchina* come sedile ai margini del campo per giocatori di riserva, allenatore e dirigenti, muove pure, dal 1980, *stare in panchina* per « guidare una squadra calcistica da allenatore o commissario tecnico ». Per l'agonismo che regna allo stadio, la *panchina* si colora spesso di connotazioni

negative. Chi *rimane in panchina* è sentito come un giocatore di seconda categoria, è un *panchinaro* : *panchinari in rivolta, non si sentono inferiori ai titolari* (*La Stampa*, 10. 6. 1982). I francesi non sembrano possedere una locuzione analoga, mentre l'inglese ha *to bench* come termine strettamente sportivo : « togliere un giocatore dal campo ».

Dal ciclismo provengono poi al discorso informale moduli come *a ruota libera*, riferito in origine al meccanismo che nelle biciclette permette il movimento della ruota posteriore anche a pedali fermi. Attraverso commenti quali *fare una discesa a ruota libera*, percorrerla senza pedalare né frenare (1928) molti maschi giunsero ad espressioni riferite alla facilità di parola : *parlare, raccontare, scrivere a ruota libera*, raccontare ecc. senza timori o remore. *Biondi racconta a ruota libera* (*Repubblica*, 20. 5. 1986). *Parla a ruota libera, non si controlla abbastanza*, parla troppo, senza pensare alle conseguenze (Firenze 1978).

Massiccia la presenza della *tifoseria*. A partire dal 1979 si parla di *curva sud* per indicare il settore degli stadi in cui si concentrano i gruppi più esaltati per una squadra. *Disordini oggi a San Siro alla « curva sud »* (Milano 20. 10. 1981) ; *alzi il bavero della giacca e scappi da una porta di sicurezza prima che i demoni delle « curve sud » ti gridino : « Vattene ! Impiccati ! »* (*Oggi*, 28. 9. 1983). Dal 1983 la violenza durante e soprattutto dopo le partite l'ha fatta divenire tipologia di comportamento : *nelle megadiscoteche scoppia il delirio con coretti da curva Sud* (Milano 1983). Almeno dal 1985 anche tra sportivi e giornalisti tedeschi *Südkurve* viene a dire il settore più aggressivo negli stadi di calcio.

E' invece in caduta di frequenza *datti all'ippica !*, invito ironico a chi si dimostri incapace in un lavoro. L'effetto ironico sembrava impernarsi sul fatto che, per gli appassionati di calcio e ciclismo l'ippica era uno sport estraneo, marginale, elitario, tale da non richiedere particolari capacità : il successo – spiegano - non dipende dalle capacità dell'uomo bensì dall'animale. Vi fu persino una pubblicità del ministero della marina mercantile che incoraggiava a comperare del pesce mediterraneo con lo slogan *datevi all'ittica*

(Oggi, 5. 6. 1991), formalmente impensabile senza il preesistente *datti all'ippica*.

Sono pure interessanti certi tratti fraseologici della cronaca sportiva. Molti sviluppano a momenti dei paralleli tra agonismo sportivo e mondo militare. Accanto a tecnicismi integrati come *bomba, cannoniere, offensiva, retroguardia, retrovia, avamposto*, si incontrano modi di dire quali *andare in avanscoperta, alzare bandiera bianca, aver la polvere bagnata*. Notevole anche il migrare di certe locuzioni da uno sport all'altro. Il pugilato ad esempio fornisce alla cronaca calcistica usi come *mettere k.o., il primo round, costringere in angolo, mettere alle corde*. Dal tennis provengono tra l'altro *lob passante, aver due palle*, dalla lotta *metter al tappeto*. Dall'ippica si sono assunti : *inseguire a una sola lunghezza, andare a briglia sciolta*, dalla scherma *giocare in punta di fioretto*. Di qui anche : *scrivere in punta di penna* ? A sua volta la cronaca calcistica ha attinto e attinge numerose immagine da settori non sportivi. Un solo esempio : *Il Milan resta senza benzina, ma il Napoli è senza sprint ; una squadra di superiore cilindrata ; la Pistoia, non credendo ai suoi occhi, provava a premere l'acceleratore*. Superfluo stare a sottolineare l'ampio (e noto) impatto che ebbero certe formulazioni di Gianni Brera.

Il linguaggio tecnico, asciutto, specialistico, deve far spesso spazio a un linguaggio colloquiale, capace di stimolare il senso di gruppo e intrecciare una complicità fra giornalista e lettore. Una funzione conativa che viene talora garantita anche con il ricorso a elementi settoriali : *doppia stella, doppio straniero, zona Cesarini, giocare a rubapallone, fare la danza della bandierina*, situazione, quest'ultima, in cui un giocatore, bloccato in un angolo del campo, protegge con il proprio corpo il pallone contro l'avversario. *Fa poi accademia* la squadra che si perde in un giuoco infruttuoso. Eco di certa diffusa idea dell'*accademia* come qualcosa di inutile e di inefficace anche in : *proseguono gli accademici tentativi della Lazio (Gazzetta dello Sport, 1982, n. 306) ; sembrava la Roma facesse accademia (Tutto Sport, 1982, n. 1982)*.

Il commento si apre spesso a immagini colloquiali : *rimanere a bocca asciutta*, *rimanere a digiuno*, « non segnare », *falciare un avversario*, *imbottigliare un avversario*, « beffarlo », *bruciare*, *beffare il portiere*, « batterlo », *bucare la palla*, « mancarla », *tirare giù la saracinesca*, « rafforzare la difesa » : formule che talora senti riecheggiare anche nel discorrere dei tifosi al bar. Cfr. ancora : *L'Inter nasconde la "bambola" in cantina – Bersellini si augura che lo stato confusionale dei suoi sia stato di origine psicologica e non riaffori contro il Lazio* (*Corriere della Sera*, 25. 9. 1979). Il titolista alludeva al modo di dire *avere la bambola*, *essere in bambola*, *mandare in bambola* con cui (quanto meno dal 1983) si designa l'intontimento momentaneo o la stanchezza improvvisa che tronca il rendimento di un atleta o di un'intera squadra ; un'espressione che va connessa con *andare in bambola*, smarrirsi, assentarsi momentaneamente dalla realtà, andare in confusione, corrente a livello orale almeno dal 1955.

Un noto, frequente tratto stilistico della cronaca calcistica è l'uso di *verbo + sostantivo* senza l'articolo, uno stilema su cui ironizzava nel 1991 Meneghello nel suo sondaggio sulla « volgare eloquenza vicentina »² :

Anche da noi la nuova forma *portar pala* (per « correre con la palla, sc. senza passarla »), invalsa da alcuni anni, ha poi proliferato e si può dire ormai che per ogni genere di operazioni che hanno per oggetto la *pala* si pratica l'amputazione dell'articolo, anche quando si sta descrivendo un evento particolare : *Bagio ricéve pala* ; *Gulit pèrde pala...* Sembra ovvio che X (giocatore di pallone) *pòrta pala* dovrebbe se mai voler dire che X ha il difetto di tenerla troppo, di non sbarazzarsene, e non che la sta tenendo in questo particolare momento, che sarebbe invece *X pòrta la pala*. Si potrebbe chiedere se all'italiano-vicentino « *Bagio avansa pala al piéde* » può corrispondere il vicentino *Bagio vién vanti bala al piéde* o addirittura *bala al pie*. La

² Luigi Meneghello, *Maredè, Maredè... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 178.

risposta è che può, ma che è linguisticamente più sensato, e calcisticamente meno pomposo, dire come si era detto da tempo immemorabile, *Bagio vién vanti col balón*.

Per questa particolarità, osservabile anche nella scrittura di Gianni Brera, si rinvia a Schweickard³, che ha steso un affascinante volume sulla lingua dello sport. Lo studioso tedesco fornisce un'ampia rassegna: *rumina calcio* o *arruffa gioco* chi giuoca male, *crea* o *inventa gioco*, chi introduce nuove idee, si *perde*, si *riceve*, si *ruba*, si *muove palla*. Tali formulazioni, mentre abbondano anche in commenti scritti, non sono quindi da attribuire solo alla brevità cui obbedisce chi commenta in diretta. Ci sono anche delle componenti stilistiche: sopprimendo l'articolo in una sequenza come *vedere il giuoco* si giunge a una sorta di « locuzionalizzazione » del sintagma; l'effetto stilistico comporta maggior scioltezza, colloquialità, espressività.

Il discorso sulla manipolazione della lingua finalizzata alla costruzione di « miti » e di un ampio immaginario condiviso richiederebbe molte altre osservazioni. Ma fermiamoci qui, con un ultimo rilievo, quello sulla frequenza di quel ricorso del modo di dire con cui si mira alla vivacità e all'espressività e, in ultima analisi, a coinvolgere il pubblico: *XY suda le sette camicie*; i friulani *cadevano dalla padella nella brace*; egli deve difendersi dal sospetto *che non sia tutto farina del suo sacco*; *Diaz era più fumo che arrosto*; la Juve *se l'è cavata per il rotto della cuffia*; ora la squadra *giochicchia senza arte né parte*, mentre gli azzurri *hanno verdi praterie* per il loro contropiede...

Ottavio LURATI
Università di Basilea

³ Wolfgang Schweickard, *Die « cronaca calcistica ». Zur Sprache der Fussballberichterstattung in italienischen Sportzeitungen*, Tübingen, Niemeyer, 1987, p. 124.